

**Barbara Poscolieri**

**Nicoletta Plotegher**

# *La Rosa Bianca*



[www.plesioeditore.it](http://www.plesioeditore.it)

*Ai nostri amici,  
compagni di avventure fantastiche,  
la migliore delle ciurme.*

## Capitolo 1

Il pirata avanzava a testa alta sul ponte della nave. Il legno scuro sosteneva il suo passo con la sicurezza di un amico fidato e le vele si agitavano nell'aria come a salutare il suo arrivo.

Solo la bandiera, abbassata a mezz'asta sull'albero di maestra, lasciava intendere che quello non sarebbe stato un giorno di festa. Il pirata restò a guardarla, cercando di scorgere il teschio con la rosa in bocca tra le pieghe nere che il vento continuava a gonfiare. Poi rivolse l'attenzione a quello che fino a poco prima era stato il suo equipaggio.

L'ultima volta che li aveva visti schierati per lui sul ponte della Rosa Bianca era tutto molto diverso. Tanto per cominciare era ancora il Capitano, non aveva catene ai piedi e non stava per essere giustiziato dai suoi uomini. Anche gli uomini non erano esattamente gli stessi. Stremati dalla fatica, addolorati dalle perdite e alla deriva quasi quanto la Rosa, i loro non erano più i volti amichevoli che era abituato a vedere. Gli sguardi erano incattiviti, i muscoli tesi. La fiducia in lui dovevano averla persa in chissà quale delle spedizioni suicide in cui li aveva trascinati. O forse erano stati i mesi di navigazione senza meta a spingerli oltre i limiti della sopportazione. Che fosse stata l'una o l'altra cosa, ormai sembravano averne avuto abbastanza del loro Capitano.

Ma non era solo lo spirito della ciurma a essere cambiato, erano cambiati gli equilibri. Proprio nel momento in cui di equilibrio e di stabilità c'era un disperato bisogno.

Dei suoi quattro ufficiali, la metà era morta e l'altra metà l'aveva tradito.

Guardò Geth, al quale aveva dedicato anni affinché imparasse a governare una nave, mostrandogli come toccare il timone e rivelandogli i segreti appresi da suo padre. Il gigantesco ufficiale era diventato un formidabile timoniere, ormai in grado di condurre la Rosa per qualunque mare. La delusione più grande veniva però da Veith. Il suo primo ufficiale. Il suo vice. Il suo migliore amico. Solo il sangue impediva loro di essere fratelli, eppure era stato Veith a rinchiuderlo nella cella della nave e ora era lui il nuovo Capitano. E colui che aveva guidato l'ammutinamento e deciso la sua condanna.

Si chiese se almeno gli altri due ufficiali, Rey e Darros, sarebbero stati dalla sua parte se fossero stati ancora vivi, ma non era sicuro di volerlo sapere davvero. D'altronde, forse non era dalla sua parte nemmeno Stan, che aveva sempre appoggiato ogni sua decisione anche quando non la condivideva. Lo cercò con lo sguardo, ma del vecchio pirata non c'era traccia. Si ritrovò a rammaricarsene: traditori o no, era comunque confortante avere intorno volti familiari nell'ora della morte.

«Forza, non rallentate il passo!»

La punta di un bastone gli premette contro la schiena, facendolo inciampare nelle catene e cadere.

Chi era stato? Neelos? O Grimaldello? Fece un sospiro: poteva essere chiunque.

«Kilian.»

Il pirata rialzò la testa, ritrovandosi a naufragare nel blu degli occhi di Thanæ, un anticipo del blu che lo attendeva negli abissi.

La donna lo aiutò a rimettersi in piedi e a lui sembrò che fulminasse con lo sguardo chi lo aveva spintonato. Ma sapeva che poteva essere solo la sua immaginazione, per quanto sperasse con tutto se stesso che almeno Thanæ non lo volesse morto. Non dopo tutto quello che aveva fatto per lei dal momento in cui aveva deciso di prenderla a bordo.

Ma Thanæ era lì come tutti gli altri per vederlo camminare sull'asse. Anzi, era lì per impedire che si salvasse una volta in mare.

La donna circondò i polsi di Kilian con una fune.

«Riz» chiamò, e uno dei mozzi accorse al suo fianco.

Le mani del ragazzino tremavano mentre armeggiava con la chiave delle catene alle caviglie del prigioniero. Ci mise qualche secondo a centrare la serratura e ancora di più a farla scattare, poi aprì gli anelli di ferro.

Kilian se ne stupì: aveva creduto che non volessero dargli la minima possibilità di salvezza.

«Ora torna al tuo posto» ordinò Thanae cominciando a stringere i nodi ai polsi.

Kilian colse il tono perentorio del comando e si chiese chi tra Thanae e Veith sarebbe stato il vero Capitano della Rosa Bianca.

Il mozzo fece per andare, ma lui osò richiamarlo.

«Puoi suonare per me, Riz?»

Somigliava più a un ultimo desiderio che a un ultimo ordine.

Thanae e Veith acconsentirono con un cenno del capo e Riz corse a posare le catene per sistemarsi la cetra tra le braccia.

La musica si unì al canto del mare in un triste commiato, mentre Thanae armeggiava con i nodi e Veith attendeva sul bordo dell'asse.

Kilian fissava Thanae ma, benché il lavoro sulla corda fosse ormai terminato, la donna esitava a rialzare lo sguardo. Stringeva le dita attorno ai suoi polsi e il pirata si accorse che stavano tremando.

«Ora dovresti allontanarti e prendere posto al fianco di Veith, oppure scortarmi fino a lui. Non so come vi siate messi d'accordo, ma non credo che il piano preveda ripensamenti dell'ultimo minuto.»

Solo allora Thanae alzò gli occhi. Erano lucidi e l'iride blu sembrava fremere al loro interno.

Kilian non capì se si trattasse di rabbia o di dolore, ma i sentimenti di Thanae erano l'ultimo dei suoi problemi in quel momento: aveva scelto da che parte stare e ora avrebbe dovuto convivere con quella decisione.

Le dita di lei si serrarono ancora attorno ai suoi polsi, poi scivolarono sulla fune.

Kilian non si fece trascinare, seguì i passi di Thanae e mantenne la testa alta mentre diceva addio alla sua nave.

La tempesta a cui erano appena sfuggiti aveva lasciato il segno sulla Rosa, ma non l'aveva piegata. La bandiera nera sventolava ancora, il teschio con

la rosa bianca tra i denti sfidava il mare a escogitare qualcosa di meglio se voleva davvero affondare la nave.

Quando raggiunse l'asse, Kilian si prese il tempo di accarezzare il legno del parapetto. La Rosa sembrò rispondere sussultando.

«Sali, Kilian. Non fartici mettere di peso, sarebbe umiliante per te e per me» disse Veith.

Kilian fu quasi sul punto di ridere, ma quando mise piede sull'asse aveva già dimenticato le parole del pirata.

«Che il mare sia buono» disse soltanto. Era la sua frase preferita quando doveva prendere il largo. Si girò un'ultima volta verso Veith e Thanae, poi verso l'intera ciurma. «Per me e per voi» aggiunse, tornando a guardare davanti a sé.

La cetra suonava ancora la sua triste melodia, ma ora Kilian sentiva solo lo schiocco dei baci delle onde sulla chiglia. Si chiese se l'acqua lo avrebbe stretto a sé con altrettanta passione quando ci si fosse tuffato. Stranamente non era un'idea che gli dispiaceva del tutto. In fondo, anche morire era un modo per ricongiungersi a Myrien. Il modo più facile.

Pensare a lei gli riaccese lo stesso dolore che aveva provato nel momento in cui era spirata tra le sue braccia. Quel dolore sembrò scavargli il petto con dita di fuoco, spargendo cenere e braci man mano che si spingeva più a fondo. Si portò le mani al torace, come se potesse davvero fermarlo con un tocco. Non ci riuscì, ma sentì sotto i vestiti il contorno familiare della Pietra dei Mondi. Aveva quasi dimenticato di averla ancora con sé.

Abbassò lo sguardo, quasi aspettandosi di vederne il bagliore rossastro nonostante non ne sentisse il calore. Ma se mai la pietra aveva davvero brillato, ora giaceva inerte nel suo taschino, tanto pesante che sarebbe bastata quella a portarlo sul fondo del mare.

Come lui, anche la Pietra dei Mondi aveva fallito nell'impossibile tentativo di salvare Myrien.

Il dolore iniziò pian piano a scemare intanto che Kilian avanzava.

«Presto staremo di nuovo insieme, amore mio» mormorò.

Poi saltò nell'acqua gelida e il mare si chiuse sopra di lui.

## Capitolo 2

La prima cosa che fece Veith come nuovo Capitano della Rosa Bianca fu prendere possesso della sua cabina.

Fermo sull'uscio, osservava il dipinto sulla parete di fondo, proprio sopra lo scrittoio, con il viso tirato, la mascella contratta e gli occhi accesi da una luce che poteva essere tanto d'euforia quanto di follia. I volti che lo guardavano erano sorridenti, figli di un tempo passato che la giovinezza aveva reso felice. Myrien e Kilian erano seduti vicini, mentre Veith stava in piedi dietro di loro e teneva una mano sulla spalla dell'amico.

Avrebbe dato qualunque cosa per poter tornare a quei giorni, quando lui e Kilian avevano appena iniziato a solcare i mari e la Rosa Bianca odorava ancora di legno nuovo e vernice fresca, quando Myrien sorrideva a entrambi senza sapere di aver già conquistato i loro cuori. Soprattutto, avrebbe dato qualsiasi cosa per tornare a un tempo in cui nemmeno l'amore di una donna era una ragione valida per voltare le spalle a un amico.

Chiuse la porta e subito il tepore della cabina, decisamente in contrasto con il gelo che aveva dentro, lo avvolse in un confortante abbraccio. La Rosa Bianca lo accoglieva nelle sue stanze più intime, lo accettava come Capitano e aspettava che lui la riconducesse in acque sicure, fuori dal pericolo, fuori dal delirio che l'aveva portata lontano attraverso rotte sconosciute. Solo il mare sapeva se quella nave e l'equipaggio non avevano di nuovo bisogno di una guida. Una guida vera, non un pazzo. E lui era pronto a essere la guida di cui c'era bisogno, anche a costo di tradire in un colpo solo il suo Capitano, il suo migliore amico e il suo onore.

«Dove ci ha portato la tua follia, Kilian?» chiese all'uomo del ritratto, poi

lasciò l'immagine di lui per contemplare la bellezza di Myrien. Il dolore per la sua morte non era diventato più sopportabile con il passare del tempo e Veith sospettava che non sarebbe mai diminuito. Si costrinse a distogliere lo sguardo e a smettere dipensare a quello che aveva fatto, poi si diresse con passo sicuro verso lo scrittoio. Sul ripiano, tenuta ferma ai lati da pesanti tomi, era stesa una mappa ingiallita. In più punti la carta di pergamena aveva ceduto al tempo, mentre in altri troppe mani avevano sovrapposto rotte che non portavano in nessun luogo e tracciato segni che non avevano alcun significato, ma nel complesso il disegno era ancora leggibile. Peccato che non avesse senso: Veith era certo che quelle non fossero le Lande Perdute.

Seguì il tratto di Kilian, le croci su quelli che dovevano essere punti di scalo, le annotazioni che aveva riportato con la sua grafia piccola e nervosa: niente di tutto quello che vedeva corrispondeva a quello che avevano fatto. Le rive che avevano costeggiato non seguivano i contorni di quelle sulla mappa, le isole su cui erano approdati non si trovavano dove erano segnate, le distanze percorse non erano quelle stimate. Eppure i calcoli, gli appunti, gli studi fatti da Kilian con tanta perizia sembravano quelli di sempre, precisi e attenti, difficilmente attribuibili a una mente che non sapeva quel che stava facendo. Estremamente lucido oppure estremamente pazzo: erano le uniche due risposte che Veith riusciva a dare all'enigma di quella mappa e al comportamento di Kilian. Per come erano andate le cose, era evidente che si trattava della seconda.

Scosse la testa, rinunciando per ora a risolvere quel rompicapo. La mano si mosse a grattare la mascella, dove la barba, di un rosso appena più argenteo di quello dei capelli, era ricresciuta selvaggia in quegli ultimi giorni di navigazione forsennata, complotti e sofferte decisioni.

Forse avrebbe scoperto qualcosa leggendo il diario di bordo, pensò all'improvviso. Una spiegazione, un indizio o qualunque altra cosa suggerisse che non stavano procedendo totalmente a caso, ma che Kilian aveva almeno una vaga idea di dove si trovassero. Nel profondo del cuore, Veith sapeva che se avesse trovato qualcosa del genere avrebbe voluto dire che aveva sbagliato tutto: l'ammutinamento, l'asse, la sua nomina a Capitano. Se avesse trovato delle buone ragioni per spiegare le azioni di Kilian, lui non avrebbe avuto scusanti. Sarebbe stato l'assassino che aveva ucciso il

Capitano per prenderne il posto. Lo spettro del dubbio passò nei suoi occhi azzurri: era forse possibile che, senza neanche rendersene conto, fosse stato proprio questo a guidare le sue decisioni?

Veith respirò a fondo, abbassò le palpebre e si prese tempo per riflettere.

Quando lui e Kilian avevano messo in mare la Rosa Bianca per la prima volta e avevano issato la bandiera nera autoproclamandosi pirati, era stato Veith stesso a proporre l'amico come Capitano, ritenendosi più adatto a ruoli d'azione che di comando. Non aveva mai rimpianto quella scelta, non aveva mai invidiato Kilian per la posizione che ricopriva sulla nave o per l'obbedienza della ciurma, quando finalmente ne avevano avuta una. Non lo aveva mai invidiato nemmeno per Myrien, né gli aveva serbato rancore quando lei lo aveva preferito a lui. Aveva semplicemente continuato ad amarla, in silenzio come aveva sempre fatto. No, non aveva agito per sottrargli la nave, non aveva agito per invidia o per rancore, non aveva agito neanche per amore o per vendetta. Alla fine, come unica motivazione del suo tradimento, rimase solo la Rosa Bianca, splendente come la Stella del Nord che guidava i marinai.

Era per la Rosa Bianca che si era macchiato le mani del sangue del suo migliore amico.

Era per la Rosa Bianca e per quelli che ora erano i suoi uomini che aveva fatto ciò che andava fatto.

E nessuno più di lui ne aveva sofferto, neanche Stan, neanche Thanae, che pure aveva versato lacrime silenziose mentre il corpo di Kilian sprofondava in mare.

Gli occhi si riaprirono scacciando quei pensieri, si posarono di nuovo sul dipinto, poi tornarono a guardare lo scrittoio con le sue carte in apparente disordine. Veith esaminò i voluminosi tomi ai lati della mappa, ma erano per lo più trattati e atlanti. Si abbassò allora ad aprire i cassetti della scrivania, ma ci trovò solo inchiostri e qualche pezzo di grafite, carte di pergamena, alcuni pennini e i compassi con cui venivano tracciate le rotte. Guardò infine verso la branda.

Tra le coperte ammassate c'erano due libri rilegati in tela. Uno aveva la copertina di colore rosso scuro e Veith non lo degnò di un solo sguardo: era il libricino che aveva recuperato nella cella di Kilian, su cui l'amico scrive-

va le sue note personali. L'altro, blu come il mare profondo, era il diario di bordo su cui il nuovo Capitano della Rosa Bianca contava di trovare la via della salvezza per sé e per l'equipaggio.

Sedette sulla branda di Kilian e scorre rapidamente le pagine del diario di bordo. Come al solito, l'amico era stato scrupoloso nel riportare ogni evento legato alla navigazione: precedute dall'orario e dalla distanza percorsa dall'ultimo approdo, erano state segnalate tutte le variazioni di rotta e di clima, a ogni scalo era stato scritto il nome di chiunque fosse salito o sceso dalla nave, erano stati registrati i rifornimenti effettuati e, a cadenza settimanale, era stato aggiornato il conteggio dei viveri, delle munizioni e dei beni di prima necessità. Al termine di ogni annotazione giornaliera c'era la frase preferita di Kilian: che il mare sia buono.

Veith la rilesse più volte e si ritrovò a sperare anche lui che il mare fosse stato buono con Kilian, che non avesse permesso ai suoi predatori di violarne il corpo ancora caldo di vita e che lo avesse invece accolto sul suo soffice fondale per cullarlo in eterno.

Voltò la pagina, imprecaando quando si ritrovò a posare gli occhi su facciate vuote che, al pari di quelle appena lette, non davano risposte a nessuna delle sue domande.

Niente. In pagine e pagine di dettagliato resoconto dell'intero viaggio non c'era assolutamente niente di utile. Niente che rivelasse dove fossero, niente che mettesse in relazione la loro attuale posizione con quella segnata sulla mappa, niente che facesse anche solo supporre che la rotta intrapresa portasse in qualche luogo.

Niente.

Lanciò con disappunto il diario di bordo sul letto, poi lasciò scivolare la testa tra le mani e ogni residua speranza nel mare della frustrazione. Come avrebbero fatto ora a tornare indietro? Quale guida avrebbero seguito? Le rotte di Kilian si erano rivelate sbagliate, le sue mappe fasulle e persino le stelle, fedeli e immutabili, li avevano abbandonati, lasciando che astri sconosciuti prendessero il loro posto e disegnando nuove immagini nel firmamento. Erano alla deriva. E Veith non era il tipo d'uomo che nascondeva la testa sotto la sabbia per non vedere la realtà. Con un lungo sospiro che gli costò più energie di quanto credeva possibile, rialzò la testa, convinto ormai

dell'unica scelta possibile: radunare l'equipaggio sul ponte per dire che non sarebbero mai tornati a casa.

Fu allora che lo sguardo gli cadde sul secondo libretto, quello con la copertina rosso scuro.

Spinto più dalla curiosità che dalla necessità, lo prese tra le mani, esitando un istante prima di aprirlo. Ne lesse le prime righe e subito si pentì di non aver approfittato di quell'esitazione e lasciato che le parole di Kilian restassero non lette dove lui le aveva scritte, nel suo diario personale.

«Sembri trovarti bene nella tua nuova sistemazione, Capitano.» Una voce di donna ancorò al presente i pensieri di Veith prima che potessero essere trascinati nelle acque turbinate del passato di Kilian.

Thanae era ferma sull'uscio, appoggiata a braccia conserte contro lo stipite. Con sguardo indagatore, osservava gli inutili sforzi dell'uomo, che cercava di riprendere il controllo di sé. «Eccetto per il pallore, s'intende. Sembra che tu abbia visto un fantasma.»

Veith richiuse il diario e lo ripose sulla branda, ma le poche parole lette indugiavano ancora sulla soglia della memoria.

«Un fantasma che credevo di aver scacciato.»

«Sarà in buona compagnia, perché anche il fantasma di Kilian verrà presto a tormentarti.» Thanae volse gli occhi al dipinto, fissandoli in quelli di Kilian. «E farà lo stesso con me» aggiunse con un filo di voce.

Veith lasciò che quelle parole aleggiassero ancora per pochi istanti nel silenzio della cabina. Quando si alzò, sovrastando in altezza la donna di almeno venti centimetri, ogni traccia di rimpianto o ripensamento era svanita dal viso.

«Kilian non era più in grado di guidarci. Avremmo potuto lasciarlo marciare in cella nella sua stessa nave e invece gli abbiamo dato una morte onorevole. Una morte da pirata.» Si avvicinò a Thanae, tanto da costringerla ad arretrare di un passo. «Qualcuno doveva prendersi la responsabilità di forzare l'ammutinamento per evitare che l'equipaggio si spezzasse e noi lo abbiamo fatto. Non sarà uno spiritello a farmi dubitare della mia decisione. Come non dovrebbe far dubitare te.»

Punta nell'orgoglio, Thanae riguadagnò lo spazio perduto, arrivando tanto vicino a Veith da sentirne il respiro sul volto.

«Che differenza vuoi che faccia per me un fantasma in più o in meno?»

Il nuovo Capitano della Rosa sorrise compiaciuto e attirò a sé la donna stringendole la vita.

«Siamo pirati» sentenziò, come fosse la spiegazione di tutto.

Thanae ricambiò il sorriso e i suoi occhi azzurri brillarono fissandosi in quelli appena più chiari di Veith. Un istante dopo la lama di un pugnale si posò sul collo dell'uomo.

«Appunto, siamo pirati.» Il sorriso di Thanae si fece minaccioso. «E ora toglimi le mani di dosso se non vuoi che i tuoi giorni da Capitano finiscano prima ancora di iniziare.»

Per nulla intimorito, Veith esplose in una breve risata che, quando si spense, gettò la cabina in un silenzio carico di tensione. Solo allora Thanae sentì aumentare la pressione della pistola rivolta chissà da quanto tempo contro il suo addome.

I due pirati si lanciarono un ultimo sguardo diffidente e si allontanarono nello stesso momento l'uno dall'altra, abbassando le armi. Poi Thanae si voltò e si incamminò verso la porta, senza timore che Veith le piantasse una pallottola nella schiena.

«Thanae», la fermò il Capitano un attimo prima che lei varcasse la soglia. La donna si girò appena. «Tu non ti fidi di me come io non mi fido di te, ma dobbiamo collaborare se vogliamo andarcene da queste acque.»

Thanae annuì. «Hai bisogno di me.»

«E tu di me. Può non piacerti, ma almeno per il momento il mio ascendente sull'equipaggio è superiore al tuo.»

La donna tornò a guardare davanti a sé.

«Il fondale è irregolare qui, forse ci sono delle secche o un qualche altro rilievo. Presto sarà difficile proseguire.» L'ascendente di Veith sull'equipaggio poteva essere superiore a quello di Thanae, ma il modo in cui lei gli parlò somigliava molto a un ordine. «Raggiungimi tra un'ora al timone, condurrò la Rosa al sicuro.»

A Veith non piacque neanche un po'.